

Crisi del dominico e aumento del masserizio nei beni "infra valle" del monastero di S. Colombano di Bobbio dall'862 all'883

Per il Buzzi, i due elenchi dei beni del monastero di S. Colombano di Bobbio, rispettivamente dell'anno 862 e dell'anno 883, « non sono che copie e per giunta non troppo fedeli » (1), mentre il Hartmann e il Cipolla li ritennero originali (2). A parere del medesimo studioso, « le numerose lacune », quale la mancata « determinazione del reddito in denaro o in natura » in diversi punti, l'omissione degli affittuari e delle loro quote nell'elenco di vari possessi nella valle del monastero, l'assenza di indicazione del reddito del quinto e del sesto livellario di « Turre », le somme totali in fondo al testo non concordi con la enumerazione analitica dei coloni e dei redditi, dimostrerebbero che le due « abbreviationes » sono « copie d'archivio senza valore pratico e immediato » (3). Ma queste sviste, imprecisioni ed errori di calcolo si potrebbero attribuire anche al primo estensore dei due documenti; non si capisce perché debbano essere necessariamente errori di copista.

Inoltre, le osservazioni del Buzzi, eccettuata quella concernente l'errato calcolo complessivo dei coloni e dei redditi fatto da chi stese i documenti, sono state forse un po' affrettate. Quelle che sarebbero « lacune » nella « determinazione del reddito in denaro o in natura » non sono tali, ma bensì semplici abrasioni del testo, particolarmente frequenti ai margini delle pergamene, dovute al tempo e all'uso, o si tratta addirittura di parti mancanti in seguito a lacerazione della pergamena. Ma forse il Buzzi non avrà visti gli originali, già trascritti dal Cipolla. La omissione, poi, degli affittuari e delle loro quote per diversi possessi « infra valle » non sussiste, perché in quei casi — come in tanti altri, del resto — si tratta di terreni dominicali, presso i quali non compaiono né livellari né massari, essendo tenuti in conduzione diretta. Per « Turre », infine, il testo non dimentica niente affatto l'indicazione del reddito del quinto e del

sesto livellario, ma dice: « Quartus cum aliis duobus reddit... » (4). L'elenco sembra, dunque, completo.

Le due « abbreviationes » in questione stanno alla base dello studio di L. M. Hartmann sull'organizzazione della proprietà del monastero di S. Colombano di Bobbio nel secolo IX (5). L'autore si è preoccupato di tracciare un quadro completo dei possedi, dei coloni e delle rendite di Bobbio in un determinato momento, senza interessarsi ai mutamenti intervenuti nel corso del tempo. Egli ci dà un bilancio della situazione nell'anno 862 e non affronta il problema delle novità che potevano essersi verificate tra questa data e l'anno 883, epoca della stesura della seconda « abbreviatio ». Il Cipolla si limitò a prendere atto che le variazioni riferentesi alla quantità dei prodotti non furono molto rare e che la somma complessiva dei livellari e dei massari passò da 682 a 724 (6). Non è nostra intenzione affrontare in questa sede lo spinoso problema di quanti fossero tali coloni alle dipendenze di Bobbio. Il computo non si presenta facile, anche perché livellari, massari e « absentes » non vengono sempre chiaramente distinti fra di loro. Per di più sembra che gli appartenenti alla stessa categoria di livellari o di massari non siano costantemente chiamati con lo stesso nome. Il Buzzi, per quanto riguarda le variazioni intervenute nei beni bobbiesi situati « infra valle » tra l'862 e l'883, accenna solamente ai nuovi 32 livellari che compaiono a Bobbio e ai nuovi 6 livellari e 7 massari di « Porcile Porcaritiae » (7), senza per altro ricavarne alcuna conclusione (8).

Dall'esame delle « abbreviationes », per quanto interessa i beni posti nelle vicinanze del monastero, « infra valle » (9), ci sembra di poter concludere questo: nei 21 anni che intercorrono tra l'una e l'altra assistiamo alla diminuzione del *dominico* e all'aumento dei poderi non tenuti dai monaci in conduzione diretta.

Il monastero lottizza vaste porzioni di bosco a livellari e a massari, per cui vediamo assottigliarsi il *dominico* incolto (ma a volte si tratterà anche di terre coltivate), adibito all'allevamento dei maiali o alla produzione delle castagne, sacrificato per far posto ai campi di frumento e alle vigne dei coloni. Innovazioni, queste, che — come vedremo — ci sembrano dettate dall'esigenza di una maggior produzione. Compaiono ben 49 nuovi coloni (38 livellari e 11 massari), che si aggiungono

ai 74 preesistenti sugli stessi beni del monastero: un incremento di tre quarti, dunque. In altri casi però, assistiamo alla diminuzione di resa della terra salica coltivata, senza che questo fatto sia accompagnato da un corrispettivo aumento del numero dei coloni. Forse la spiegazione andrà ricercata nel diminuire dei servi prebendari e, anche, nella lenta diminuzione delle opere dei coloni. Cosa, quest'ultima, che potrebbe essersi verificata, anche se nella « abbreviatio » dell'883 le giornate lavorative sono rimaste immutate. Livellari e massari potevano, in realtà, prestarne in numero inferiore a quello fissato dal monastero o, nel caso che fossero indeterminate, resistere alle richieste dei monaci che, del resto, avranno forse limitato le loro pretese di fronte alla resistenza dei coloni, preferendo, ormai, per aumentare la resa della terra, darla in locazione a questi ultimi (10). Assistiamo, mi pare, in questo caso, ad un fenomeno che riflette la crisi della « curtis » per quel tempo, nell'assottigliarsi del *dominico*, nel calare della sua produzione e nell'aumento dei livellari e dei massari.

Ma vediamo, una per una, le variazioni che intervengono sulle terre di S. Colombano poste « infra valle » tra l'862 e l'883. Vicino al monastero, da un bosco si sono ricavati i poderi di 32 nuovi livellari: « quod fecimus propter necessitatem de nostra silva postquam praeceptum divisionis factum est » (11). Dove sorgeva la foresta cresce ora il frumento e vengono piantate le viti, come ci informa l'elenco dei prodotti che i coloni debbono corrispondere. Purtroppo non possiamo stabilire nemmeno approssimativamente l'estensione della selva disboscata, perché, pur conoscendo il numero dei maiali che vengono allevati nei boschi presso Bobbio nell'anno 883, il numero di quelli allevati nell'862 è sparito dal testo, abraso. Doveva, comunque, trattarsi di un appezzamento di notevole vastità, dato che fu sufficiente per impiantarvi 32 poderi di livellari. Il Cipolla colloca il « praeceptum divisionis », di cui si parla nel testo sopra citato, fra l'862 e l'883, perché nel primo elenco dei beni non se ne parla ancora (12). Per la Polonio (13), la « divisio » avvenne con ogni probabilità tra l'862 e l'865, poiché « il primo diploma imperiale che parla di una "divisio" porta la data dell'865 » e la « abbreviatio » dell'862 non ne fa ancora menzione. Sempre secondo la medesima studiosa, il fatto che le due « abbreviationes » « offrono un elenco di beni sostanzialmente identico » farebbe

sospettare che «qualcosa fosse già avvenuto prima dell'862» (14). La « divisio » avrà assegnato una parte dei beni del monastero ad altri. Chi furono costoro? Ci fa pensare ai vescovi vicini il divieto, che si fa ad essi e ad altre persone di chiesa, di appropriarsi i beni di S. Colombano nei diplomi di Guido dell'893 (15) e di Lamberto dell'896 (16). Quali fossero, poi, i vescovi ai quali soprattutto si dovette proibire ciò, lo dice una *Vita* di S. Colombano scritta da un monaco di Bobbio nel secolo X, dove si afferma che a dilapidare i beni del monastero erano tra i più accaniti gli ordinari delle diocesi di Piacenza e di Tortona, « quae viciniores esse videntur » (17).

Ma gli ecclesiastici erano solo alcuni tra i « principes » che insidiavano la proprietà di S. Colombano, come ci informa la stessa *Vita* (18). Sembra che figurassero tra costoro anche i conti, per i quali abbiamo un paio di casi almeno.

Nella « abbreviatio » dell'862 si parla di una selva, sufficiente ad allevare 200 maiali, ora perduta e passata al conte Bonifacio (19). Nell'883 è del conte Berardo, che sarà succeduto al primo (20). Non vi si dice quale fosse la contea di Berardo. Il Hlawitschka afferma: « Offenbar lag aber sein Aufgabenbereich in dem an Tuszien angrenzenden Ligurien » (21). La località di « Canianum », nei cui pressi si trovava la selva, forse corrispondeva all'attuale Cagnano a 5 chilometri da Voghera (22). Nella medesima *Vita* di S. Colombano si nomina « Gandulfus unus de praedictis principibus », che si era appropriato della corte di « Memoriola » (Borgoratto Mormorola, non lontano da Voghera, in diocesi di Tortona (23)), che in quella occasione viene restituita al monastero (24). Gandolfo, per il Hlawitschka (25), era conte di Piacenza. Ma non è nostro compito, in questa sede, passare in rassegna gli spoliatori dei beni di Bobbio.

« In Porcili Porcaritiae » nell'anno 862 il monastero ricavava 26 moggi di castagne, che sono scesi a 13 entro l'anno 883 (26). Il bosco deve essere stato trasformato in nuovi poderi di livellari e di massari, dal momento che i primi, in numero di 19 nell'862, sono saliti a 25 e i secondi, da 12 che erano, sono cresciuti a 19. La quota di grano dei livellari è aumentata da 54 moggi a 93, quella dei massari da 60 a 70. Il vino del *dominico* è passato da 2 anfore a 5, forse perché parte del bosco padronale dissodato è stata messa a vigna, ed è coltivata ora dai nuovi massari. Infatti, mentre i livellari non fanno

opere, i nuovi massari ne fanno « iuxta quod eis imperatur ». A S. Anastasio nell'883 si produce meno fieno nella terra salica: 6 carri di fronte ai 10 dell'862; e meno grano: 25 moggi, mentre prima erano 26. Ma c'è forse la spiegazione: nell'883 sono menzionati 1 massaro (che non fa opere) e una « sors » che prima non c'erano (27). Una parte del *dominico* sarà servita per creare i nuovi poderi. Abbiamo, probabilmente, un caso di lottizzazione della terra salica sfruttata a grano e a fieno, quest'ultimo sostituito con prodotti più redditizi dai coloni.

A S. Salvatore la produzione di fieno della terra salica è notevolmente calata: da 15 carri a 10 (28), forse in seguito a diminuzione dei servi prebendari. Compagno dei massari, il cui numero non è aumentato. Pure invariate restano le opere, a meno che il testo dell'883 non rispecchi la realtà, ma solo le intenzioni dei monaci. In tal caso, ciò contribuirebbe a spiegare il calo di produzione del *dominico*. Una « salina », che è tenuta dal monastero in conduzione diretta, mentre produceva 100 moggi di spelta nell'862, ne fornisce ora solamente 70 (29). Non comparando in questo caso né livellari né massari, sospettiamo che il diminuire della produzione sia dovuto al rarefarsi dei servi prebendari. O forse sono venute meno, in parte, prestazioni di coloni, residenti in altre località, sui beni padronali fra i quali è annoverata la « salina »? Una situazione analoga si riscontra a « Venni Pecoraritiae », dove il vino della terra salica è sceso da anfore 2 e mezza ad anfore 2 (30); a Solia, dove è calato da 12 anfore a 2 (31) e a Silvano, dove è passato da 3 anfore a una (32). Così in « Xartello » (33), che rende un'anfora rispetto all'anfora e mezza dell'anno 862.

A S. Maria vi è nell'anno 883 1 massaro in più; la quota di vino dei massari è passata da 5 anfore a 6 (34). Nella stessa località, una « sors », che rendeva per il monastero, come canone, 12 « sextaria » di grano, ne frutta adesso 1 moggio e 4 « sextaria » (35). A S. Martino i massari sono passati da 8 a 10 e il loro censo in denaro è salito da 1 a 2 soldi. Le quote in grano e vino sono immutate, mentre per i polli e le uova non si può stabilire nulla, data la pessima condizione della pergamena dell'862 in questo punto (36). In queste due località la resa del *dominico* è invariata; questo fa sospettare che parte dei poderi dei massari preesistenti sia stata distribuita tra i nuovi. E sarebbe anche il caso di « Carice », ora Calice in

comune di Bedonia, provincia di Parma, sull'Appennino Emiliano, nelle vicinanze di quello Ligure, non molto lontano dai beni « infra valle » del monastero, dove tra l'862 e l'883 i livellari sono passati da 19 a 23 (il Cipolla ce li dà immutati, per una svista di trascrizione). Aumentano i livellari e la loro quota di grano sale da moggi 169 a 200, mentre la resa del *dominico* resta invariata (37). Quindi, restando intatta la terra salica, come sembrerebbe, data l'immutata produzione, non possiamo fare a meno di pensare che i nuovi 4 poderi siano stati ricavati usufruendo parte dei terreni tenuti in locazione dai livellari già esistenti (massari non ne figurano). Ci troveremmo, quindi, di fronte a dei casi, questo e gli altri ricordati, di intensificazione dello sfruttamento del suolo. Non solo, dunque, dobbiamo prendere atto dell'avvenuto dissodamento di parte del *dominico* incolto, ma anche della suddivisione dei poderi esistenti tra più coloni, molto probabilmente in vista di una maggiore produzione.

Come abbiamo visto, se le cifre fornite dai due testi rispecchiano la realtà (in tanti casi troppi dati concordi ci incoraggiano a ritenerlo), noi assistiamo a notevoli cambiamenti verificatisi tra l'anno 862 e l'anno 883 nei beni « infra valle » della grande azienda di S. Colombano. L'esigenza di un migliore sfruttamento dei terreni posseduti, determinata anche dall'assottigliarsi di questi in seguito alla spoliazione operata dai vescovi e da altri personaggi, spinge il monastero a dissodare vasti appezzamenti di zone incolte. E si preferisce, in tal caso, creare nuovi poderi, affidati soprattutto a livellari, piuttosto che mantenere in conduzione diretta le aree dissodate. Ma, in proporzioni certo molto minori, è stato suddiviso fra nuovi coloni anche lo stesso *dominico* coltivato, la cui produzione, del resto, come si è potuto constatare, va lentamente calando, forse per il rarefarsi dei servi prebendari e, più che altro, per il venir meno delle prestazioni dettato dall'esigenza di impiegare tutte le energie dei coloni nei loro poderi spesso di recente creazione. Per i beni del monastero esaminati in questa sede, non fanno opere i livellari di « Porcili Porcaritiae » e il massaro di S. Anastasio; ma nel complesso della grande azienda del monastero di Bobbio numerosi sono i livellari esenti dalle prestazioni e i massari che ne fanno un numero fisso (38).

Il processo di appoderamento si spinge tanto avanti, che

assistiamo anche alla suddivisione tra più coloni dei terreni prima affidati ad uno solo, come i documenti in alcune occasioni ci fanno sospettare. In ultima analisi, alla base di tutte queste novità sembra essere la scelta da parte dei monaci di un'economia tesa ad incoraggiare la produzione dei livellari e dei massari, a condizioni favorevoli (si tratta generalmente, in questo caso, di corrispondere al monastero un quarto del grano, mentre le altre quote sono fisse), in vista di un reciproco vantaggio.

E questo è un po' il clima dell'economia agraria dei grandi monasteri a quel tempo. Nulla ce lo rivela quanto un contratto di livello del monastero di Nonantola, dell'anno 845, per un appezzamento boschivo nei pressi di Ostiglia sul Po, dove, fissati i confini a Sud (il Po), a Est (un massaro del monastero) e a Ovest (un altro massaro del monastero), si dice che il confine a Nord sarà quello che lo stesso colono raggiungerà avanzando nel bosco colla sua opera di dissodamento: « et per lungo in silva quanto runcare potueritis de terra bona » (39).

Vito Fumagalli

NOTE

(1) BUZZI C., *Codice Diplomatico del monastero di S. Colombano di Bobbio*, vol. III, Roma, 1918, pp. 80-81. D'ora innanzi indicherò quest'opera con C.D.B.

(2) HARTMANN L. M., *Abbreviatio de rebus Monasterii Bobiensis*, in *Bullett. St.-bibliografico Subalpino*, VIII, VI (1903) pp. 393-404. CIPOLLA, C.D.B., I, pp. 184-sgg.

(3) *Ibid.*, III, p. 81.

(4) *Ibid.*, I, n. LXIII, p. 200.

(5) HARTMANN L. M., *Zur Wirtschaftsgeschichte Italiens im frühen Mittelalter*, Gotha, 1904, pp. 42-sgg.

(6) C.D.B., I, p. 186.

(7) *Ibid.*, III, pp. 88, 90.

(8) Nella folta bibliografia su Bobbio vanno ricordati VOLPE G., *Per la storia giuridica ed economica del Medioevo*, ora in *Medioevo Italiano*, II ed., Firenze, 1961, pp. 5-54; LUZZATTO G., *I servi nelle grandi proprietà ecclesiastiche italiane dei secoli IX e X*, ora in *Id.*, *Dai servi della gleba agli albori del capitalismo*, Bari, 1966, pp. 3-167, a pp. 17-sgg.; PARADISI B., *Massaricium ius*, Bologna, 1937, pp. 10-sgg., 158-sgg.; NASALLI ROCCA E., *Bobbio da borgo monastico a città vescovile*, in *San Colombano e la sua opera in Italia*, Bobbio, 1953, pp. 85-112; POLONIO V., *Il monastero di S. Colombano di Bobbio dalla fondazione dell'epoca carolingia*, Genova, 1962; oltre, naturalmente, allo HARTMANN, CIPOLLA e BUZZI citati. In questi studi non mi risulta sia stato affrontato il problema che tratto in questa sede: i cambiamenti verificatisi nel tempo intercorso fra le due « abbreviationes ». Anche la POLONIO, *op. cit.*, pp. 63-64, si limita ad affermare che l'elenco dei beni steso nell'anno 883 varia « di poco » rispetto al precedente.

(9) La Valle di Bobbio, di cui ci occupiamo, si trovava a monte del fiume Trebbia e « arrivava fin quasi alla confluenza » di questo con l'Aveto. Lungo il corso del Trebbia sorgevano gli « oracula infra valle » posseduti da antichissimo tempo dal monastero. La zona in questione forniva ai monaci la quantità più elevata di grano e « una delle produzioni maggiori di vino ». Si veda per tutte queste notizie POLONIO V., *op. cit.*, pp. 44, 25, 118-119.

(10) Sulla crisi della « curtis », nel venir meno dell'unità aziendale di *dominico* e di *masserizio*, e sulla tendenza dei proprietari a lottizzare la terra salica tra livellari e massari, già sul finire del secolo IX e agli inizi del X, si veda VIOLANTE C., *La società milanese nell'età precomunale*, Bari, 1953, pp. 77-sgg.

(11) *C.D.B.*, I, n. LXIII, p. 193.

(12) *C.D.B.*, I, p. 187.

(13) POLONIO V., *op. cit.*, p. 59.

(14) *Ibid.*

(15) *C.D.B.*, I, n. LXXIII.

(16) *Ibid.*, n. LXXIV.

(17) *Vita Sancti Columbani*, in D'ACHERY L. et MABILLON J., *AA.SS.O.S.B.*, vol. III, II ed., Venetiis, 1733, p. 47; *C.D.B.*, I, n. LXXXVIII, p. 300. Il Cipolla, che ha trascritto i passi più significativi della *Vita*, data il placito avvenuto al tempo di Ugo di Provenza, indetto per difendere la proprietà di Bobbio e che è ricordato dall'autore della biografia di S. Colombano, all'anno 929. Pensiamo che la situazione della prima metà del secolo X fosse il seguito di un vecchio stato di cose. Per la datazione del placito si veda *C.D.B.*, I, n. LXXXVIII, p. 294.

(18) *AA.SS.O.S.B. cit.*, p. 40; *C.D.B.*, I, n. LXXXVIII, p. 296.

(19) *Ibid.*, n. LXIII, p. 216.

(20) *Ibid.*

(21) HLAWITSCHKA E., *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-962)*, Freiburg im Breisgau, 1960, p. 148.

(22) *Ibid.*

(23) *C.D.B.*, III, p. 100.

(24) *Ibid.*, I, n. LXXXVIII, p. 302; *AA.SS.O.S.B. cit.*, p. 50.

(25) HLAWITSCHKA E., *op. cit.*, pp. 182-83.

(26) *C.D.B.*, I, n. LXIII, pp. 196-97.

(27) *Ibid.*, p. 195.

(28) *Ibid.*

(29) *Ibid.*, p. 193.

(30) *Ibid.*, p. 196.

(31) *Ibid.*, p. 197.

(32) *Ibid.*

(33) *Ibid.*

(34) *Ibid.*, p. 194.

(35) *Ibid.*

(36) *Ibid.*

(37) *Ibid.*, p. 199.

(38) HARTMANN L. M., *Zur Wirtschaftsgeschichte Italiens cit.*, tavola sinottica in fondo al volume.

(39) *Archivio dell'Abbazia di Nonantola, Busta secolo IX.*